

La tortura dell'idea
Correzione di Thomas Bernhard

Gabriella Rovagnati

Nel 1989, recensendo il racconto autobiografico di Thomas Bernhard *Il respiro*, Luigi Forte, affermava che l'opera narrativa dello scrittore austriaco, allora scomparso da pochi mesi, si presentava, nel suo complesso, "come una stringente, ossessiva iniziazione alla morte". Questa sintetica valutazione, confermata dai numerosi altri testi dello scrittore austriaco oggi accessibili anche nel nostro paese, non viene smentita neppure da *Correzione*, romanzo appena uscito in traduzione italiana a vent'anni dalla pubblicazione. Suddiviso in due parti, quantitativamente equilibrate, il libro, una sorta di "Bildungsroman" a rovescio, ha al centro un'idea assoluta e quindi disumana, una fissazione monomaniacale, riflessa in un linguaggio di esasperante, voluta ripetitività, che divora l'esistenza del protagonista come un fuoco spietato e inestinguibile e lo spinge, dopo il "compimento" del suo folle progetto, a togliersi la vita. Roithamer, professore di genetica a Cambridge dietro cui si adombra forse il filosofo Wittgenstein, dopo sei anni di intenso e indefesso lavoro teorico, portato avanti in caparbia solitudine nella "soffitta di Höller" (la sua "camera del pensiero"), riesce a realizzare la costruzione di un edificio conico, situato nel punto centrale di un bosco e destinato a diventare l'abitazione "ideale" della sorella, l'unica persona che egli abbia mai amato. Il "compimento" del cono però, invece di "rappresentare la massima felicità" per la donna, ne causa la morte, dopo di che, di fronte a questo prevedibile e in fondo previsto fallimento, anche l'edificatore del cono la segue nella tomba, impiccandosi a un albero in una radura. Infatti, come asserisce Roithamer, "quando abbiamo realizzato e portato a termine qualcosa di eccezionale non abbiamo ottenuto nient'altro che quello che hanno ottenuto anche tutti gli altri, nient'altro che la solitudine". Per disposizione testamentaria del suicida tocca ora a un altro amico - il narratore in prima persona che soffre di disturbi polmonari come lo stesso scrittore - il compito di "esaminare e riordinare" tutte le sue carte. Mettendo mano alla marea di documenti e scritti (perennemente riveduti e corretti e ridotti e, in ultima analisi, distrutti) relativi alla progettazione e alla realizzazione del cono, l'amico (e con lui il lettore) ha modo di ripercorrere il passato di Roithamer e di tornare alle origini della "malattia mortale" che per tutta la vita lo ha torturato. Emerge così, in una prosa incalzante e sempre più farneticante pur nella sua lucidità, la traccia di un'esistenza segnata fin dalla primissima infanzia dall'incomprensione e irrimediabilmente tarlata dalla realtà della provincia austriaca che infligge a chi vi è nato un inevitabile "processo di morte lenta nell'intelletto e nel corpo". Altensam, l'azienda agricola paterna venduta e quindi annullata da Roithamer per poter costruire il cono, diventa così un incubo ossessivo, un luogo - come lo è sempre l'Austria nell'opera di Bernhard - ineludibile perché fonte di un'invincibile ambivalenza, fatta insieme di "grande affetto e amore" e di "altrettanta ripugnanza e avversione". Ma a nulla serve la fuga da Altensam e da "tutto ciò che è connesso ad Altensam", e altrettanto inutile è la riflessione su questa realtà e la continua revisione e riformulazione dell'analisi di questa realtà, perché la "vera correzione fondamentale" si realizza soltanto nel suicidio.

Thomas Bernhard, *Correzione*, trad. ital. di Giovanna Agabio, Torino, Einaudi, 1995, pp. 267, L. 35.000.